

Il solare alla guida dell'energia per l'autoproduzione di cittadini

Comunità energetiche. Anche l'Italia si prepara al via operativo ai progetti: secondo le stime sono oltre 1 milione gli utenti residenziali e 3-6mila le aziende candidati all'autoconsumo collettivo di energia

Pagina a cura di Elena Comelli

Power to the People, auspicava John Lennon nel 1971. Cinquant'anni dopo ci siamo vicini: in Europa e in Italia è boom dell'energia prodotta in loco da chi la usa, grazie alle normative sempre più favorevoli all'autoproduzione e alle comunità energetiche, fra cui l'ultimo decreto con gli incentivi riorganizzati dal ministero dell'Ambiente, presentato alla Commissione Ue il 21 febbraio e in attesa del via libera.

«La grande innovazione di questa fase storica è lo scambio di energia fra privati: da una logica verticale, che vedeva una singola mega-centrale vendere l'energia a molti consumatori, si passa a una logica orizzontale che vede una rete di impianti di produzione di privati cittadini offrire la propria energia ad altri privati cittadini», spiega Gianluca Ruggieri, ricercatore dell'Università dell'Insubria e co-fondatore di ènostra, una delle prime cooperative energetiche in Italia, in prima linea sul fronte dei consumi collettivi.

Il cambio di prospettiva è radicale. «Partiamo da un sistema elettrico basato sulle fonti fossili, in cui era l'offerta di elettricità che si adeguava alla domanda, modulando la produzione in base ai consumi del momento. Nel nuovo sistema basato sulle fonti rinnovabili incostanti, invece, c'è bisogno di gestire la domanda in base all'offerta, quindi servono gli accumuli, l'integrazione fra le reti e la digitalizzazione del sistema elettrico, ma serve soprattutto molto più autoconsumo, perché in questo modo si risolve localmente un pezzo della domanda e si caricano meno le reti», precisa Ruggieri. Dalle analisi della Commissione emerge che i cittadini Ue potrebbero produrre metà di tutta l'energia elettrica necessaria per alimentare il Vecchio Continente. Ecco perché in Europa si cerca di favorire economicamente queste iniziative.

La rivoluzione in corso si rispecchia anche nel boom del solare, ormai avviato in Italia con qualche anno di ritardo rispetto al resto d'Europa: secondo i dati di Terna, solo nel mese di gennaio sono stati installati 296 megawatt di solare (+282% rispetto al gennaio 2022). Alla luce di questo dato, per Althesys arriveremo a 3,5 gigawatt di nuovo solare a fine anno, ma

alcune proiezioni si spingono fino a 4,5 gigawatt, contro i 2,5 del 2022 (un raddoppio del raddoppio, perché già nel 2022 il solare è cresciuto del 165% rispetto al 2021), anche alla luce della valanga di richieste di connessione in alta tensione, che ammonterebbero secondo Terna a circa 120 gigawatt fotovoltaici.

«Il solare è la tecnologia più utilizzata per l'autoconsumo e le comunità energetiche, grazie alla sua perfetta modularità, che consente di tarare facilmente la potenza degli impianti sulle dimensioni della comunità che andranno a servire e lasciano aperta la possibilità del salto di scala in caso di nuovi aderenti», fa notare Ruggieri, che pure non disdegna le pale eoliche collettive, già utilizzate da noi in due progetti nei pressi di Gubbio e in un terzo in via di autorizzazione in Puglia, sui 35 impianti operativi.

Una delle spinte che hanno messo il turbo alla crescita delle comunità rinnovabili è stata la crisi energetica post-pandemia, esacerbata dall'utilizzo dell'energia come arma di guerra dalla Russia di Putin. L'aggressione all'Ucraina e all'Europa ha fatto capire ai cittadini europei che non c'è tempo da perdere per emanciparsi dalla dipendenza delle importazioni di fossili e che in molti casi la comunità è la risposta più efficace. «Non è la prima volta che l'Europa si trova ad affrontare un'emergenza simile», fa notare Sara Tachelet, portavoce di ResCoop, associazione nata nel 2013 in Belgio che oggi rappresenta 1.900 cooperative energetiche di 22 Paesi, popolate da un milione e 200mila cittadini. «Basta guardare agli anni Settanta quando, in risposta allo shock petrolifero, i cittadini danesi respinsero il piano del governo di investire nel nucleare puntando invece su solare, eolico e teleriscaldamento e dando vita a centinaia di cooperative».

Attualmente in Italia, secondo Legambiente, ci sono appena una quarantina di comunità rinnovabili, contro le migliaia presenti in Germania, il migliaio in Olanda e le 600 in Danimarca. Siamo indietro quindi, ma secondo uno studio dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano la crescita potrebbe essere esponenziale: tra 960mila e 1.630.000 utenti residenziali potrebbero essere coinvolti in configurazioni di comunità energetiche o autoconsumo collettivo da qui al 2026, a cui si aggiungono tra 3mila e 6mila aziende di distretti industriali che si costituiranno in comunità di autoproduzione e autoconsumo, portando con sé l'installazione di 2,7–4,6 gigawatt di nuovo fotovoltaico, con un incremento degli investimenti nel settore pari a 2,2-3,8 miliardi di euro.

Una forte spinta verrà dal decreto del ministero dell'Ambiente e dalla pubblicazione della mappa delle cabine primarie, di cui parliamo più approfonditamente qui accanto. Il decreto è incentrato su due misure: un incentivo in tariffa a 20 anni sull'energia condivisa per tutte le "Cacer", definizione che comprende autoconsumo singolo a distanza, comunità energetiche rinnovabili e autoconsumo collettivo da Fer, e un contributo a fondo perduto del 40% per le Comunità

energetiche nei Comuni con meno di 5mila abitanti. Per l'incentivo in tariffa la potenza complessiva incentivabile è stata fissata a 5 gigawatt, con un limite temporale a fine 2027. Il contributo a fondo perduto al 40% per le Cer nei Comuni con meno di 5mila abitanti, invece, sarà finanziato con 2,2 miliardi di euro del Pnrr e punta a realizzare una potenza complessiva di almeno 2 gigawatt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA